

La scommessa Vibrante intensità nello spettacolo tratto da Dostoevskij

Stein scatena i suoi Demoni in una maratona di dodici ore

Teatro in casa del regista dopo il «no» dello Stabile di Torino

di FRANCO CORDELLI

SAN PANCRAZIO (Terni) — A sé coerente e astuto, negli anni del terrorismo Moravia citava *I demoni* per interpretare in chiave psicologica quanto accadeva. Il rischio della lettura di Peter Stein, tutta narrativa e che fatalmente razionalizza il testo, è che il romanzo appaia una meditazione troppo politica.

Uno dei punti fermi di Dostoevskij è nel discorso di Satov, quando accusa i suoi ex compagni di ventura di ignorare tutto del popolo, di pretendere che esso sia come quello francese: è il punto di vista slavofilo, ma è pure il punto di vista dell'attuale populismo, un'interrotta accusa alle élite intellettuali d'essere avulse dalla realtà.

Opposto a quello della critica tradizionale di Dostoevskij, da Rozanov a Berdjajev, da Bachtin a Ivanov, o da Rivière e Camus a Pareyson a Givone, che tendono a privilegiare, sullo scrittore, il filosofo, l'altro rischio di Stein è di sciogliere il nodo indissolubile del realismo di Dostoevskij, per il quale ogni proposizione di tipo politico ha un valore religioso. Che ne resta nello spettacolo? Si percepisce che la zoppa Lebjadkina, la moglie segreta di Stavro-



Debutto Alcuni dei 35 attori che recitano nello spettacolo di Peter Stein alla cui prima hanno assistito 96 persone

Il caso

Uno spettacolo lungo un giorno, una maratona cominciata alle 11 per finire alle 23 organizzata da Peter Stein dopo che lo Stabile di Torino ha tolto lo spettacolo dal cartellone, mentre i 35 attori erano già in prova, per l'eccessivo lievitare dei costi. Stein ha trasferito tutto nella sua tenuta di San Pancrazio (Terni): 96 spettatori per il debutto, previste altre tre repliche

gin, è una figura mistica, sposa ma anche vergine? E si percepisce la qualità di Anticristo di Stavrogin?

Egli è un seduttore (di uomini) e di donne (cinque nell'arco dell'intero romanzo); ossia è il diavolo. Ma è anche, per citare un episodio in cui il superomismo si tramuta in sacrificio di sé, un'immagine di redenzione — come nel duello con Gaganov, quando egli rifiuta di sparare all'avversario. Infine, e soprattutto, quanto resta della qualità specifica di uno stile? Qualcosa se ne intuisce seguendo le azioni di Piotr Verchovenskij. Egli, come nel romanzo, si agita compulsivamente, in mo-

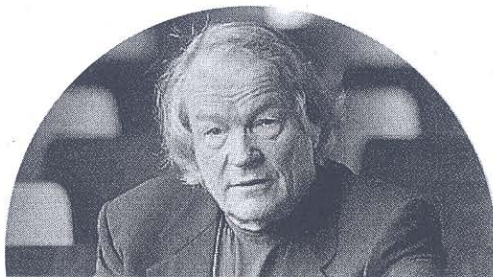
do ossessivo. Va di qua e di là per tenere unite le fila della presunta, illuministica rivolta anti-russa, il cui seme fu (beffardamente) gettato nella casa di Varvara Petrovna, la madre di Stavrogin, e di Stepan Trofimovic, il padre di Piotr. Questo moto, logico ma convulsivo del più vile dei demoni, rispecchia lo stile meraviglioso di Dostoevskij, assordante, isterico, pronto a gettare sempre nuova carne nel fuoco. Ma per Dostoevskij, non la scienza e peggio la semi-scienza, e non il socialismo, riscatteranno il destino dell'uomo.

Con il discorso sul gregge Piotr anticipa il Grande Inqui-

sitore; e con la sua pusillanimità il governatore Lembke assume la fisionomia, il giorno della rivolta operaia, di un capopopolo. Ma per quanti Piotr e Lembke ci siano e saranno, solo il lavoro abolirà davvero «lo sfrenato impero dei fantasmi». Il lavoro, appunto. È qui che si tocca la qualità eccelsa dello spettacolo di Stein. Io penso che per

I protagonisti

Maddalena Crippa non è mai stata così grande. Finezza interpretativa di Schilton



Maestro **controcorrente**

Peter Stein, 71 anni, regista tedesco, maestro del teatro europeo, da anni vive in Italia. Tra gli spettacoli da lui diretti, l'«Orestea» e la «Medea»

lui (e per noi) sia stata una fortuna il divorzio dallo Stabile di Torino, che *I demoni* sia in scena a San Pancrazio (nella tenuta di Stein) dove i mutamenti della luce naturale acquistano un ruolo drammatico. Nel suo spettacolo, meno ciò che non si può vedere e di cui ho detto, tutto è chiaro, evidente, scolpito. In un arco temporale di dodici ore restano sullo sfondo macchie di opacità, momenti di alta e tuttavia mera aneddotica. Ma le scene di vibrante intensità sono innumerevoli, ed è dove rifulge il lavoro con gli attori. Indicabile è la finezza interpretativa di Elia Schilton, una ilare caricatura di Marx, e di Maddalena Crippa, mai così grande. Eccezionale anche il Piotr di Alessandro Averone e robustissime le prove di Andrea Nicolini e Graziano Piazza. Fausto Russo Alesi è uno spasmodico Kirillov e Rosario Lisma un toccante Satov. Meno convincente lo Stavrogin di Ivan Alovio, forse troppo giovane. Nell'elogio vanno accommunate le prove di tutti gli altri, i più e i meno esperti.